

**Il tema**

Come ogni anno oggi è il giorno in cui vengono commemorati i defunti ma anche i cristiani vanno sempre meno a pregare e a portare un fiore sulle tombe dei loro familiari e amici

Due intellettuali intervengono sul tentativo di eliminare questo momento dal vocabolario della società contemporanea, scelta spesso presentata come gesto di rispetto verso i più piccoli

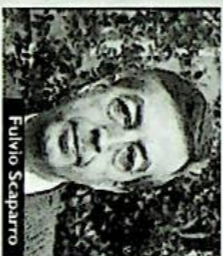
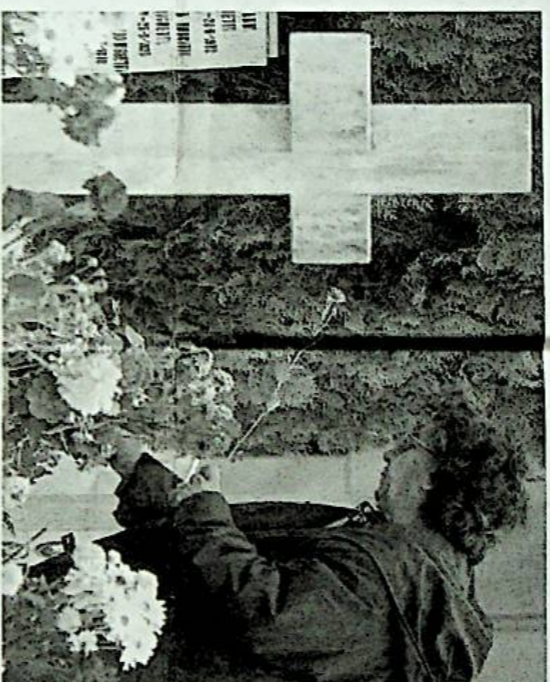
**I NUMERI****A Napoli e Bari l'affluenza maggiore**

Secondo Osservatorio di Milano, secondo quale un italiano su due ha visitato ieri i defunti nei cimiteri della propria città o in quelli della città di origine. «Un segnale positivo» riferisce una nota dell'Osservatorio - In quanto questo rispetto della tradizione sia a dimostrare come gli italiani curino i loro cari. La memoria della loro storia personale». Secondo l'Osservatorio, la festività è stata vissuta in maniera diversa tra Nord e Sud. L'affluenza ai cimiteri al Sud ha toccato in città come Napoli e Bari il 70 per cento, mentre a Torino e Milano si è fermata al 30 per cento. Gli italiani hanno speso circa 100 milioni di euro per i crisantemi, e la città più cara si è confermata Milano, con un costo da 2 a 4 euro a fiore, mentre quelle meno care sono Catania e Palermo, con un euro per crisantemo.

**CATHOLICA****Cimiteri, memoria imbarazzata****Lo psichiatra****Scaparro: «visitiamo» la morte per dare nuovo slancio alla vita**

Di Furio Scaparro

**M**i colpisce, soprattutto quando mi trovo in qualche piccolo paese dove il cimitero è a pochi passi dal centro abitato, notare che il camposanto è frequentato quasi esclusivamente da donne, molto o spesso anziane, che ogni giorno, da sole o in piccoli gruppi, vi si recano per pregare, portare un fiore e tenere pulita la tomba del loro caro. Se non fosse per loro e per pochi uomini, i nostri cimiteri sarebbero visitati soltanto il 2 novembre in occasione dei funerali. Vera forse un giorno in cui torneremo tutti, adulti, ragazzi e bambini, a visitare i cimiteri, e non soltanto per piangere e pregare ma per trovarci proprio in quei luoghi in nuova forza e nuovi motivi per vivere, per sentirci uniti, per nutrire sentimenti di pace. Ma fino a quel giorno, sarà a queste donne che dobbiamo essere grati se, in tempi di esorcizzazione della nostra vita, si sostinano a mantenere viva la memoria preziosa di chi ci ha preceduti. In questi ultimi mesi ho avuto più volte occasione di riflettere sul rapporto stretto che esiste tra la fragilità della nostra convivenza civile e l'oblio nei confronti del nostro passato e dei nostri morti. Se penso ai tanti che a scuola hanno letto il *«Cane che scuro»* di Foscolo e magari ne conoscono ancora a memoria la prima versi, mi chiedo come mai questa, come le tantissime opere di artisti e pensatori che da millenni hanno meditato sulla morte, abbiano lasciato in noi così labili tracce. Eppure proprio in quei luoghi che ci ha lasciati da pochi mesi, Giovanni Raboni, esortava a non dimenticare che siamo un'umanità di vivi e di morti e che la nostra identità si radizza in questa comunione con chi ci ha preceduto. È un altro artista, Mo-



Furio Scaparro

ni Ovadia, in occasione dell'anniversario della morte di una profetisa, ma profetazione di tombe di ebrai avvenuta due anni fa, scriveva: «Gli ebrei rifinano il culto dei morti, lo professano. Così dunque rappresentavano i cimiteri. Un aspetto della memoria, un onore alla storia che per gli ebrei non è la *«Historia del potentis, bensì toledoth»*, le generazioni. Il gesto di onorare i propri morti è un pilastro identitario. [...] Volare i sepolcri e colpire il luogo più indifeso, disamato, è in non sei nome. È il passaggio dal simbolico al reale ha già un segno precedente si chiama Vernichtung, annientamento. Ma anche abbandono. L'indifferenza, la trascuratezza nei confronti dei nostri morti non sono forse un segno di perdita di identità? Torniamo, dunque, al rispetto e alla cura della memoria, torniamo a considerare il cimitero non soltanto come il luogo del rimpianto e del dolore ma anche come luogo dove ritrovare vitalità e identità, dove festeggiare, si festeggia, la comunione tra vivi e i morti.

E vengo ora ad un'altra, recente, occasione di riflessione, legata al avvicinamento tra l'Italia e la Libia, il Paese dove sono nato. Da anni, Giovanni Ortu, presidente dell'Associazione Italiana Kamparati dalla Libia, si batte per il recupero del cimitero di Hammagi a Tripoli, che versa in uno stato di deplorabile abbandono e degrado. In quel luogo sacro riposano almeno 8.600 defunti, in gran parte nostri connazionali. Oggi che i nostri che Paesi hanno intrapreso la strada della pacifica convivenza tra parti, sarà possibile recuperare un pezzo della nostra memoria e della nostra identità. Un'opportunità da cogliere per dimostrare che la pietà è al di sopra delle guerre e delle divisioni di parte, la

pietà è dovuta verso chiunque abbia camminato su questa terra prima di noi.

La diffusa immagine della vita come una parabola che ha origine nella nascita e termine nella morte può essere messa in discussione se proviamo a pensare alla nascita e alla morte come ai due punti più alti e misteriosi dell'esistenza. L'idea di appartenere ad una comunità di vivi e di morti che esisteva prima che io nascessi e continuerà dopo la mia morte, spiega perché un vecchio, personaggio di uno dei miei libri, interrogato sulla morte, risponde: «La mia vita e quella altrui sono strettamente unite. La mia vita è una chissà quale fiama. Ogni arcata poggia su due pilastri: la nascita e la morte. La mia arcata è preceduta da infinite altre forevoli ante e infinite altre forevoli seguitano. [...] I due pilastri possono essere il fondamento etico che giustifica il rispetto non solo della mia arcata ma dell'intero ponte».

**la storica**  
**Scaraffa: al camposanto con i figli e saranno adulti con meno paura**

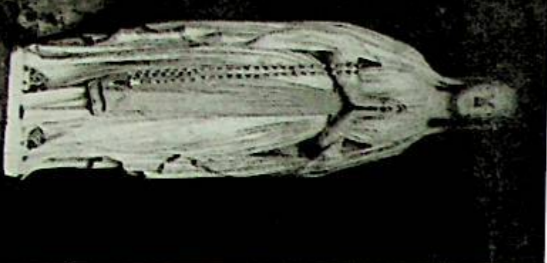
Di Lucretia Scaraffa

**L**eri e oggi, secondo la tradizione cristiana e il calendario della Chiesa cattolica, si ricordano i morti (quelli in Paradiso e quelli che sono ancora, presumibilmente, in Purgatorio). Anche se in molte zone del nostro paese - il Sud e le campagne - si rispetterà la consuetudine di visitare i cimiteri, non sono molti quelli che ci andranno con i figli, come si faceva un tempo. Perché ormai non si portano più i bambini dove essi non hanno espresso il desiderio di andare (e logicamente preferiscono andare al cinema piuttosto che al cimitero), e poi perché si pensa che sia inutile raffrattarli, che sia meglio risparmiarli loro, finché è possibile, il contatto con il dolore e con la morte. Ma chi - come me - ricorda cosa significava andare al cimitero, in questi giorni con i propri familiari, sa che non è vero: il incontro con il mondo dei morti nel tempo (in questi giorni di novembre) e nello spazio (il cimitero con le tombe di famiglia) avvicina i bambini alla morte. Quasi sempre si visitavano tombe di persone mai conosciute o non troppo vicine, e quindi il primo contatto con la morte era meno drammatico del funerale di un genitore o di un nonno molto amato. Era un avvicinamento spogliato del dolore cocente, che trasmetteva della morte un'idea familiare e non così dolorosa. Quella città dei morti che si percorreva, per mano al parenti, dando qualche occhiata anche agli altri bambini (i convenuti come noi, ci insegnava che la morte è normale, che la parte della vita, che non bisogna avere troppo paura e soprattutto che non è un'eventualità da nascondere e da negare. I ra-



Lucretia Scaraffa

gazzi di oggi - che probabilmente non hanno visto nessuno morire (tutti muoiono in ospedale e fino all'ultimo sono solo malati e non moribondi) e non sono quasi mai andati al cimitero - non pensano alla morte, che rimane un orribile timore e un interrogativo vuoto a cui non osano neppure pensare. Non sanno dire preghiere sulle tombe, preghiere che gettano un ponte con il mondo dei morti, preghiere che aiutano i nostri defunti a ottenere la pace eterna ma che, al tempo stesso, chiedono loro protezione nella nostra vita, in uno scambio che ricostruisce in Dio legami attivi e originali. A me è capitato per molti anni di andare a visitare la tomba di mia nonna paterna, morta prima che io nascessi, che portava il mio nome (e anche il mio cognome) e che per certi versi mi somigliava un po' anche la mia tomba, intrucchiando così, in modo sereno, un legame con una nonna sconosciuta e con la mia nonna futura quando questa ancora mi sembrava lontanissima. Visitando le tombe, ci sentiamo parte di una comunità, familiare e locale, ma anche della più vasta comunità cristiana, composta dai vivi e dei morti, e abbiamo la possibilità di pensare alla morte come a un destino condiviso, che non affrontiamo da soli. Non un errore rimosso, quindi, o un argomento inconfessabile, come sarà inevitabilmente per tutti quei bambini che oggi sono stati lasciati in casa a guardare la televisione.

**Nel 150° anniversario della proclamazione del Dogma della Immacolata Concezione****Pellegrinaggio a Lourdes****Lourdes****Presieduto da S. Em. Za Card. Darío Castrillón Hoios****Prefetto della Congregazione per il Clero***in aereo speciale***4 GIORNI****5-8 dicembre****€ 640,00****3 GIORNI****6-8 dicembre****€ 590,00****QUOTA D'ISCRIZIONE € 25,00**

«... Andate a dire ai Sacerdoti che qui si venga in pellegrinaggio...»

(All'operazione - 2-3-1838)

1934 - 2004  
70° Anniversario  
OIRIP

per informazioni ed iscrizioni rivolgetevi a:

**OPERA ROMANA PELLEGRINAGGI**

**TERRA SANTA, LOURDES, FATIMA, SANTUARI ITALIANI ED ESTERI**

Via della Pigna, 136 - 00186 Roma - tel. 06.69896.1 - fax. 06.69880513

• Piazza di Porta S. Giovanni, 6 - 00184 Roma - tel. 06.69886295 - fax. 06.69886492

www.operae.org

e-mail: info@operae.org